

## STUDIO SETTIMO

---

### ***IL MALE PERMESSO E IL SUO RAPPORTO COL PIANO DI DIO***

PERCHE' FU PERMESSO IL MALE. – IL GIUSTO E L'INGIUSTO COME PRINCIPIO. – IL SENSO MORALE. – IDDIO PERMISE IL MALE E LO GOVERNA PER IL BENE. – IDDIO NON E' L'AUTOIE DEL PECCATO. – LA PROVA DI ADAMO NON ERA UNA FARSA. – LA SUA TENTAZIONE ERA SERIA. – EGLI PECCO' VOLONTARIAMENTE E DI PROPOSITO DELIBERATAMENTE. – IL CASTIGO DEL PECCATO NON E' INGIUSTO, NE' TROPPO SEVERO. – LA SAPIENZA, L'AMORE E LA GIUSTIZIA SI MANIFESTANO NELLA CONDANNA DI TUTTI. – LA LEGGE DI DIO E' UNIVERSALE.

"Il male" è ciò che produce disgrazia e malanno. Tutto ciò che, direttamente o indirettamente produce una sofferenza qualunque. (Lessico inglese di Webster). E, secondo Boiste, lessicografo francese, – il male è il contrario del bene, tutto ciò che nuoce, e infonde dolore. Male: contrario al buono e al bene, – pena, tormento, passione – rovina o scandalo – danno, disgrazia, pericolo – (Trincherà). Tanto è trattato questo soggetto, che viene a porsi questa domanda: Che cosa ne è di tutte queste malattie, pene, dolori, debolezze, e della morte dell'umanità? E' necessario andare oltre e considerare la prima causa – il peccato, – e trovare il suo rimedio. Poiché il peccato è la causa di tutto il male, il suo allontanamento è il solo rimedio per guarire la malattia in modo radicale e permanente.

Si presenta così di frequente allo spirito del cercatore la domanda: Perché Iddio ha permesso l'attuale regno del male? Perché Iddio permise a Satana di insinuarsi presso i nostri primi genitori per presentar loro la tentazione, dopo averli creati perfetti. Oppure, perché ha egli lasciato che l'albero della conoscenza del bene e del male fosse posto tra tutti gli altri di

## Il divin piano dell'età

cui era stato concesso all'uomo il permesso di mangiarne il frutto? Malgrado tutti i tentativi di eluderla la seguente questione s'impone sempre: Iddio non avrebbe potuto prevenire ogni possibilità di caduta per l'uomo? La difficoltà viene indubbiamente dal fatto che non si comprende il Piano di Dio. Certamente Iddio avrebbe potuto impedire l'ingresso al peccato, ma il fatto che egli non lo fece dovrebbe esserci sufficiente prova che il permesso del male presente è destinato a raggiungere una salvezza maggiore.

Se si esaminassero i Piani di Dio nella loro integrità si vedrebbe che la via seguita era saggia. Domandiamoci: Iddio, a cui ogni cosa è possibile, non poteva intervenire in tempo per impedire l'adempimento dei disegni di Satana? Evidentemente l'avrebbe potuto; ma un intervento tale, avrebbe impedito l'adempimento dei suoi propri consigli. Il suo scopo era di manifestare la perfezione, la maestà e la giusta autorità della sua legge, di mostrare agli angeli le conseguenze funeste che recano con sé la violazione della sua legge. Vi sono cose che, secondo la loro propria natura, sono perfino impossibili a Dio, come le Scritture lo riferiscono: "E' impossibile che Iddio abbia mentito" (Ebrei. 6: 18). Egli non può "rinnegare se stesso" (2.Tim. 2:13). Egli non può commettere l'iniquità, ed ecco perché non poteva che scegliere il migliore e il più saggio dei Piani per introdurre le sue creature alla vita, qualunque la nostra corta veduta non possa capire, per un periodo, le sorgenti nascoste dell'infinita sapienza.

Le Scritture dichiarano che tutte le cose furono create per volontà di Dio (Apoc. 4: 11), per il piacere di distribuire le sue benedizioni e di esercitare gli attributi del suo Essere. E se, nell'adempimento dei suoi benigni disegni, egli permette al male, di prendervi una parte attiva per un certo periodo, non è tuttavia per amore del male, o perché egli sarebbe d'accordo con il peccato; poiché egli dichiara che egli "non è un Dio che prenda piacere nell'empietà" (Salmo 5: 4). Opposto al male in tutti i sensi, Iddio lo permette o lo tollera (cioè non l'impedisce) per un certo tempo, perché la sua sapienza ha trovato una via sulla quale le sue creature troveranno una lezione durevole e di grande valore.

E' verità evidente che: per ogni principio giusto esiste un principio ingiusto corrispondente, come ad esempio: verità e falsità, amore e odio, giustizia ed ingiustizia. Designiamo questi principi (o nozioni) opposti per mezzo delle espressioni giusto o ingiusto o altresì per buono e cattivo, sem-

## Il male permesso

pre secondo l'effetto che producono quando sono messi in attività. Chiamiamo giusto un principio, allorché il risultato, una volta operante, ne è di beneficio e produce finalmente ordine, armonia o felicità; e chiamiamo il suo opposto, che produce solo discordia, malanni e distruzione, un principio iniquo. Il risultato di quei principi in azione è ciò che noi chiamiamo buono o cattivo, e bene e male; e noi chiamiamo virtuoso o peccatore, l'essere intelligente che è capace di discernere il buono dal cattivo principio, e che si lascia volontariamente governare dall'uno o dall'altro.

Tale facoltà di poter discernere tra principi buoni o cattivi viene chiamato senso morale o coscienza. E' per mezzo di quel senso morale, che Iddio ci ha dato, che siamo capaci di giudicare Dio e di riconoscere che Egli è buono. Egli è, quel senso morale che Iddio ricorda sempre per provare la sua giustizia e la sua rettitudine; ed è in virtù del senso morale che Adamo poteva discernere il peccato e l'ingiustizia come essere cose malvagie, prima anche di conoscerne la conseguenza. Gli ordini inferiori delle creature di Dio non sono dotati di quel senso morale. Un cane ha una sua intelligenza, ma non a quel grado, sebbene egli possa apprendere che certe azioni comportano l'approvazione e la ricompensa del suo padrone, e certe altre la sua disapprovazione. Egli potrebbe rubare o uccidere, e non lo si potrebbe chiamare peccatore, oppure egli potrebbe proteggere la vita e la proprietà e non lo si potrebbe chiamare virtuoso, – perché ignora la qualità morale delle sue azioni.

Iddio avrebbe potuto creare l'umanità sprovvista della facoltà di distinguere il giusto e l'ingiusto o capace soltanto di discernere il giusto e di compierlo; ma in tal modo non avrebbe fatto altro che una macchina vivente e non un essere somigliante al suo Creatore. Doveva fare l'uomo perfetto con un libero arbitrio, come in realtà fece, e preservarlo dalla tentazione di Satana. Ma, in questo caso, l'esperienza dell'uomo essendo limitata al bene, egli sarebbe stato continuamente esposto alle suggestioni del male e all'ambizione interna, il che avrebbe reso incerto il suo avvenire attraverso l'eternità, perchè la possibilità di disubbidire sarebbe esistita sempre; in oltre, il bene non sarebbe stato mai così pienamente apprezzato come nel suo contrasto col male.

Iddio famigliarizzò anzitutto le sue creature col bene circondandole della sua bontà nell'Eden; in seguito, come salario della disobbedienza, egli

## Il divin piano dell'età

diede loro una severa esperienza del male. Cacciati dall'Eden e privati della comunione con lui, Iddio lasciò loro provare la malattia, le sofferenze e la morte, affinché sapessimo per sempre che cosa è il male e quanto il peccato è nocivo.

Nel confrontare le conseguenze di quei due principi Adamo ed Eva le compresero e le giudicarono; "Il Signore disse: Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi, avendo conoscenza del bene e del male." (Gen. 3: 22). A ciò partecipano i loro discendenti, salvo che essi ottengono la conoscenza del male e potranno comprendere pienamente ciò che è buono allorquando ne faranno l'esperienza nel Millennio, come il risultato della loro redenzione, per mezzo di Colui che allora sarà il loro giudice e il loro re.

Il senso morale o il giudizio del giusto e dell'ingiusto e la libertà di servirsene, che Adamo possedeva furono dei tratti importantissimi della sua somiglianza con Dio. La legge del giusto e dell'ingiusto era scritta nell'intimo della sua natura: essa ne formava una parte, come essa forma una parte della sua natura divina. Ma non dimentichiamo che quell'immagine o rassomiglianza con Dio, quella natura dell'uomo nella quale la legge era scolpita in origine ha perduto molto della sua impronta per l'influenza degradante e l'azione deleteria del peccato; attualmente essa non è quindi più ciò che fu nel primo uomo. La facoltà di amare implica quella di odiare; ecco perché possiamo dire che il Creatore non poteva formare l'uomo alla sua immagine col potere di fare ciò che è giusto senza la facoltà corrispondente di odiare e di fare il male. Quella libertà di scelta, chiamata libero arbitrio, è una parte della dotazione originaria dell'uomo; e ciò con le sue piene facoltà intellettuali e morali, lo costituisce come una immagine del suo Creatore. Dopo sei mila anni di degradazione, l'uomo si è a tal punto allontanato dall'immagine primitiva del peccato, che egli non è più libero, ma bensì più o meno legato dal peccato e dalle sue funeste conseguenze. E' evidente che Iddio avrebbe potuto dare ad Adamo una impressione più viva delle conseguenze disastrose del peccato, ma noi crediamo che Iddio sapeva che una esperienza attuale del male era forse la più sicura e la più durevole lezione per servire d'esempio all'uomo in eterno; ed è per quella ragione che Iddio non lo prevenne, ma lasciò all'uomo la libertà di scegliere e di apprezzare le conseguenze del male.

Se il male non fosse mai stato posto di fronte all'uomo, egli non avrebbe avuto occasione di resistergli, e allora non ci sarebbe stato né virtù

## Il male permesso

né merito nella sua rettitudine e nella sua giustizia. Iddio domanda agli adoratori che l'adorino in spirito e verità. Era sua intenzione di creare una cosa nobile, una creatura intelligente fatta a sua immagine, un signore della terra, la cui giustizia e lealtà sarebbero state fondate sul vero apprezzamento del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male.

I principi del "giusto" e dell'"ingiusto" sono esistite da sempre, come principi, e sempre esisteranno; e conviene che tutte le creature perfette e intelligenti, fatte all'immagine di Dio, siano libere di scegliere l'uno o l'altro. C'informano le Scritture che quando il principio dell'ingiusto sarà lasciato in opera abbastanza per compiere i disegni di Dio, allora cesserà per sempre di essere operante, e tutti coloro i quali continuano a sottomettersi alla sua influenza cesseranno di esistere in eterno (1 Cor. 5, 25-26; Ebrei 2: 14). La pratica del diritto e della giustizia, continueranno a esistere in eterno, per coloro che vorranno operare per il bene.

Ma la questione si presenta sotto un'altra forma. L'uomo non poteva essere istruito del male per qualche altro mezzo che non fosse l'esperienza? Vi sono quattro modi di conoscere una cosa, cioè: per l'intuizione (la conoscenza immediata), per osservazione, per l'esperienza e per l'istruzione; quest'ultima deve naturalmente provenire da una sorgente riconosciuta idonea. Una conoscenza intuitiva sarebbe un concepimento diretto, senza il metodo del ragionamento e la necessità d'una prova. Una tale conoscenza appartiene solo a Geova, la sorgente eterna di ogni sapienza e verità, il quale, per natura stessa delle cose, è molto superiore a tutte le sue creature. Ecco perché la conoscenza che l'uomo ebbe del bene e del male non poteva essere intuitiva. Egli avrebbe potuto arrivare a quella conoscenza mediante l'osservazione, ma in tal caso sarebbe stata necessaria una esibizione qualunque del male affinché l'uomo vi potesse osservare i suoi risultati. Ciò presupporrebbe il permesso del male in qualche direzione, fra certi esseri; e perché non fra gli uomini e sulla terra, quanto fra altri esseri, e altrove?

Perché l'uomo non avrebbe dovuto fornire il quadro per l'istruzione sua e degli angeli ed acquistare così la sua conoscenza con l'esperienza pratica? E così è accaduto; l'uomo acquista l'esperienza per la pratica e fornisce nel tempo stesso una illustrazione ad altri esseri, egli "serve di spettacolo agli angeli."

Adamo possedeva già una conoscenza del male per l'istruzione, ma ciò non bastava. Adamo ed Eva conobbero Iddio come il loro Creatore, e

## Il divin piano dell'età

quindi come il solo che avesse il diritto di governarli e dare loro degli ordini; e Iddio aveva detto circa l'albero proibito: "il giorno in cui tu ne mangerai, morente tu morrai". A partire da quell'istante essi avevano una conoscenza teorica del male, ma essi non ne avevano mai osservato né subito gli effetti pratici. Per difetto d'esperienza essi non potevano dunque comprendere perfettamente l'autorità del loro Creatore e della sua legge, né i pericoli contro cui essa li doveva proteggere. Così essi cedettero alla tentazione che Iddio permise, ma nella sua sapienza Egli ne conobbe anticipatamente l'utilità finale.

Pochissimi comprendono la serietà della tentazione che fece cadere i nostri primi genitori, e la giustizia di Dio che consente di applicare una pena così severa ad una cosa che, agli occhi di molti, sembra essere una trasgressione così leggera. Ma un po' di riflessione la spiegherà.

Le Scritture ci narrano la semplice storia in cui la donna, come essendo la più debole, fu sedotta, e divenne così peccatrice. La sua esperienza e la sua conoscenza di Dio erano ancora più limitate di quelle di Adamo, poiché egli fu creato per primo, e Dio gli aveva comunicato direttamente prima della creazione di Eva ciò che sarebbe stato il castigo del peccato, mentre Eva ricevette le sue istruzioni da Adamo. Allorché essa prese quel frutto, credette alle parole ingannatrici di Satana; essa non ebbe nessuna idea di aver perduto con quell'atto il suo diritto alla vita, anche se provasse qualche timore e il sentimento che tutto non andava bene. Ma sebbene sedotta, Paolo la dichiara peccatrice. Essa era responsabile della sua azione, ma senza essere colpevole come se avesse peccato possedendo una luce maggiore.

Al contrario di Eva, Adamo, (1Tim. 2: 14), non fu sedotto; e conseguentemente egli dovette commettere la trasgressione con una più completa conoscenza del peccato e del suo castigo, sapendo e credendo che sarebbe morto. Noi possiamo facilmente vedere che fu la tentazione che lo spinse noncurante a incorrere così nella pena pronunciata. Ricordiamoci che essi erano degli esseri perfetti, fatti ad immagine e somiglianza del loro Creatore; l'elemento divino dell'amore dovette essersi sviluppato in modo tale nell'uomo perfetto verso la sua cara compagna, la donna perfetta: Adamo ebbe senza dubbio la certezza della morte di Eva e per non perderla (e ciò senza speranza di recuperarla, poiché una tale speranza ancora non era stata data) nella sua disperazione egli scelse di non vivere senza di lei.

## Il male permesso

Ritenne senza Eva, la sua vita infelice e senza valore, egli partecipò volontariamente alla sua disubbidienza, condividendo con lei il castigo, cioè la morte. I due furono responsabili della “trasgressione”, come Paolo lo dimostra (Rom. 5, 14; I Tim. 2, 14). Ma Adamo ed Eva erano uno e non “due”; perciò Eva condivise la sentenza che la sua condotta aveva contribuito a portare sopra Adamo. (Rom. 5, 12, 17-19).

Iddio prevede che dopo aver dato all'uomo il diritto di scegliere liberamente, quest'ultimo, per difetto d'una piena comprensione del peccato e delle sue conseguenze, avrebbe accettato il male, ma gli prevede nello stesso tempo che una volta familiarizzato con il male egli avrebbe continuato a sceglierlo, perché quella conoscenza avrebbe corrotto la sua distinzione morale a tal punto che il male gli sarebbe stato a poco a poco più desiderabile che il bene. A prova di ciò, Iddio permise il male, perché avendo già provveduto il rimedio per la liberazione dell'uomo dalle conseguenze del peccato, – Egli prevede la comprensione che il peccato è una colpa. (Rom. 7: 13). E' in contrasto col peccato; che, egli imparerebbe ad amare e ad onorare sempre più il suo Creatore, che è l'origine e la sorgente di ogni bontà e ad evitare per sempre ciò che fu il motivo di tanta infelicità e di tanta miseria. In tal modo il risultato finale sarà un più grande amore per Dio e un odio maggiore per tutto ciò che è opposto alla sua volontà, e quindi un ristabilimento più fermo nella giustizia eterna di tutti coloro che vogliono approfittare della lezione che Iddio insegna ora col permettere il peccato e i mali che l'accompagnano. Si dovrebbe tuttavia fare una grande distinzione tra il fatto incontestabile che Iddio permise il peccato e l'errore serio di alcuni che accusano Dio di essere l'autore e l'istigatore del peccato. – Un'opinione simile è tanto più blasfema ed in contraddizione con i fatti presentati nelle Scritture. Coloro che cadono in quell'errore lo fanno col desiderio di trovare un altro Piano all'infuori di quello previsto da Dio per il sacrificio e il riscatto di Cristo. Se essi riescono a convincere se stessi od altri che Iddio è responsabile di ogni peccato, di ogni atto d'iniquità e di ogni delitto <sup>1</sup>, e che l'uomo come un' innocente fu costretto a soccombere al peccato, allora essi hanno aperta la strada alla teoria che non era necessario alcun sacrificio per i nostri peccati, né occorrerebbe misericordia, ma semplicemente ed unicamente giustizia. Mettono il fondamento in un'altra parte della loro dottrina erronea cioè: nell'Universalismo (dottrina della salvezza finale di tutti quanti, e persino di

## Il divin piano dell'età

Satana), pretendendo che come Iddio fu la causa del peccato e della malvagità di tutti, egli sarà altresì la causa della liberazione di tutto il genere umano, dal peccato e dalla morte. E mentre affermano che Iddio volle e procurò il peccato e che nessuno può resistergli, essi pretendono che, similmente, quand'egli vorrà imporrà la giustizia e tutti saranno impotenti a resistergli. Ma un ragionamento del genere, la più nobile qualità dell'uomo, la sua libera scelta, uno dei tratti più marcati della sua rassomiglianza col Creatore, viene interamente annullato; e l'uomo è teoricamente abbassato ad una semplice macchina che non cammina se non quando viene messa in movimento. E così l'uomo sarebbe inferiore agli insetti invece di essere il Signore della terra; perchè gl'insetti abbiano indubbiamente il potere di scegliere. Alla piccola formica, fu dato un potere di volontà che l'uomo con la sua potenza maggiore può bene conoscere, ma non ha il potere di distruggere. Iddio ha il potere di costringere l'uomo al peccato o alla giustizia ma la sua Parola dichiara che egli è lontano dall'aver simili pensieri. Egli non potrebbe per conseguenza, costringere l'uomo al peccato per la ragione stessa che "egli non può rinnegare se stesso". Un tale procedere sarebbe incompatibile col suo carattere giusto. Egli chiede l'amore e la venerazione solo di coloro che "l'adorano in Spirito e Verità". Sì fu con questo scopo che Iddio diede all'uomo la libera volontà simile alla sua, e egli desidera che scelga la giustizia. Il permesso dato all'uomo di scegliere per se stesso lo condusse alla perdita della comunione divina, della grazia, delle benedizioni e della vita. Per la sua esperienza col peccato e la morte, l'uomo apprese ciò che Iddio offrì di insegnargli teoricamente, senza la sua esperienza col peccato e le conseguenze.

La prescienza di Dio per ciò che l'uomo avrebbe fatto, non deve presa per abbassare l'uomo al livello d'una macchina; al contrario, essa prova piuttosto a favore dell'uomo; che Iddio, prevedendo la strada che l'uomo, quando gli fosse data la scelta, avrebbe intrapreso, non impedì di gustare il peccato e le sue conseguenze amare, ma gli diede subito il mezzo di riscattare la sua prima trasgressione. Provvide un Redentore, un gran Salvatore capace di salvare in eterno coloro che vogliono accostarsi a Dio per Lui. Ed è per questo scopo – affinché l'uomo abbia un libero arbitrio e che egli possa servirsene mentre ne abusò nella sua prima caduta disobbedendo al Signore che – Iddio provvide ad un riscatto riconciliante con Lui. (1 Tim. 2: 3-6).

## Il male permesso

La severità del castigo non era una manifestazione di odio o di malvolere da parte di Dio, ma essa fu il risultato necessario ed inevitabile del male, che Iddio permise all'uomo di gustare e di conoscere. Iddio ha stabilito un tempo che egli giudica opportuno, per il potere distruttivo del male operante, ma sarà impossibile per Dio lasciare sussistere in eterno il male. Vale a dire che ciò è moralmente impossibile. Una vita tale non potrebbe che diventare una sorgente sempre più grave di mali per se stessa e per altri.

Quindi, Iddio è troppo buono per tollerare una esistenza che sarebbe altrettanto inutile quanto nociva a se stessa e ad altri. La vita è un dono, un favore di Dio, e non è che per colui che fa la sua volontà che essa durerà in eterno.

Nessuna ingiustizia viene fatta alla progenie di Adamo, per il fatto che Iddio non concesse ad ognuno una prova individuale. Geova non era in nessun senso obbligato a darci la vita, e dopo averci chiamati all'esistenza non era impegnato da nessuna legge di giustizia a procurarci la vita eterna, neppure a darci una prova con la promessa di vita eterna a condizione che fossimo ubbidienti. Pensiamo bene e riflettiamo (il lettore) su questo punto. La vita presente, che dalla culla alla tomba non è che una marcia verso la morte è, con tutti i suoi mali, e tutte le sue disillusioni, una grazia, un beneficio anche se non esistesse una vita futura. Così la pensa la grande maggioranza, e le eccezioni (i suicidi) sono in numero comparativamente assai esiguo; gl'infelici che si tolgono la vita non possono essere responsabili – lo hanno dichiarato in varie circostanze le corti di giustizia – a motivo della loro condizione mentale, poiché in caso contrario non si toglierebbero da se stessi da questa vita. Del resto, tutti i figli di Adamo avrebbero agito come lui in simile circostanza. Molti sono fissati nell'idea che Iddio ha posto la nostra razza alla prova per la vita, con l'alternativa delle pene eterne, mentre noi sappiamo che non viene fatta menzione di tal genere con minacce di punizioni. La grazia, o il beneficio di Dio per i suoi figli ubbidienti è la vita, – una vita continuativa, senza dolori, senza malattie e libera di ogni altro elemento di decadenza e di morte. Adamo partecipò pienamente a quella benedizione, ma egli fu avvertito che sarebbe stato spogliato di quel "dono" se egli commetteva la colpa di non ubbidire a Dio. "Nel giorno che tu ne mangerai per certo, tu morrai" Egli non fu minacciato di una vita di tormenti come castigo del peccato.

## Il divin piano dell'età

La vita eterna è promessa solo a colui che obbedisce a Dio. La vita è la ricompensa di Dio, e la morte, l'opposto della vita, è la pena ch'egli ha prescritta.

Le pene eterne non sono in nessun luogo menzionate nell'Antico Testamento; si fanno derivare in modo specifico da alcune rare espressioni del Nuovo Testamento, le quali si trovano sia fra le rappresentazioni simboliche dell'Apocalisse, sia fra le parabole e i discorsi del nostro Signore, che non furono compresi dal popolo che li udiva (Luca 8: 10) e che, apparentemente, sono compresi meglio ai giorni nostri<sup>2</sup>. "Il salario del peccato è la morte". (Romani 6:23; Ezech. 18: 4).

Alcuni hanno espressa l'idea che si possa sospettare Iddio di essere stato ingiusto nel condannare tutto il genere umano per il peccato di Adamo. Ma che cosa obbietteranno i fautori di quella teoria se vien loro dimostrato che l'opportunità e la prova del mondo per la vita saranno più favorevoli assai che non lo furono quelle di Adamo, e che è precisamente la ragione per cui Iddio adottò il Piano, era di provare tutti gli uomini e non di condannare tutti a motivo della sua trasgressione? Noi cercheremo di provarlo.

Iddio ci dice che, siccome la condanna venne sopra tutti, così egli ha provveduto un nuovo Capo, Padre e procuratore di vita per la razza umana, nel quale tutti possano essere ricondotti mediante la fede; e che siccome in Adamo tutti partecipano alla pena di morte, così in Cristo tutti parteciperanno alla benedizione della vita, essendo giustificati per la fede nel suo sangue. (Rom. 5: 12, 18, 19). Così considerata, la morte di Gesù, innocente e senza peccato fu una compensazione completa del peccato d'Adamo. Nel modo stesso che un uomo ha peccato e che in lui tutti partecipano alla maledizione, così Gesù, avendo pagato il riscatto per quel solo peccatore, riscattò non solo Adamo, ma tutta la sua progenie – ogni uomo – che ebbe parte alle sue debolezze, ai suoi peccati e che partecipa alla sua morte. Il nostro Signore, "l'Uomo Cristo Gesù", senza macchia, approvato e possedendo in se stesso una progenie o razza perfetta, non nata, ma, come lui pura e senza peccato, diede tutto ciò che aveva di esistenza e di diritti umani come prezzo di riscatto, l'equivalente di Adamo e la sua progenie che era in lui quando egli fu condannato. Avendo così pienamente riscattata la vita di Adamo e quella dei Suoi discendenti, Cristo si offre di adottare come sua progenie, i suoi figli, tutti quelli della razza di Adamo che

## Il male permesso

vogliono accettare le condizioni del suo nuovo patto, e ciò facendoli entrare per fede nella sua famiglia – la famiglia di Dio – per ricevere la vita eterna. E' in tal modo che il Redentore "Vedr  la sua progenie" (tanti figli di Adamo quanti saranno quelli che accetteranno l'adozione, secondo le condizioni fissate) e prolungher  i suoi giorni (nella risurrezione a una natura pi  elevata che quella umana, natura che gli sar  data dal Padre come premio della sua ubbidienza); e tutto ci  in un modo quasi inverosimile, – per il sacrificio della sua vita e della sua progenie. Cos    scritto: "Siccome in Adamo tutti muoiono, cos  ancora in Cristo tutti saranno vivificati". (1 Cor. 15: 22).

La perdita che noi soffriamo per la caduta di Adamo (non fummo vittime di ingiustizia) sar  pienamente riparato dalla grazia di Dio in Cristo, e tutti, prima o poi (al "tempo proprio" di Dio), avranno un'occasione favorevole di essere ristabiliti nella situazione in cui si trovava Adamo prima che egli peccasse. Coloro i quali, nel tempo presente non ricevono una conoscenza intera ed un pieno godimento di quella grazia di Dio per la fede (  la grandissima maggioranza, compresi i pagani ed i bambini), riceveranno certamente quella opportunit  nella et  futura, – il "mondo a venire" che far  seguito al presente. Nell'intento di pervenire a quella conoscenza e a quel godimento della bont  di Dio "tutti coloro che sono nei sepolcri.... ne usciranno". Siccome tutti gli uomini saranno pienamente istruiti dei benefici del riscatto, pagato da Cristo e ne faranno piena esperienza, ognuno di essi sar  considerato come sottoposto alla prova nuovamente – come lo fu Adamo; di nuovo, l'ubbidienza procurer  la vita durevole – vita eterna, e la disubbidienza la morte durevole – la morte seconda. Una ubbidienza perfetta non sar  per  richiesta da nessuno che non abbia anche raggiunta la capacit  perfetta. Sotto il Patto di Grazia la giustizia di Cristo   imputata per fede alla Chiesa durante questa et ; e al mondo durante l'et  del Millennio, per supplire ai difetti inevitabili delle debolezze della nostra carne. La perfezione morale assoluta non sar  richiesta prima che la perfezione fisica sia raggiunta (privilegio a cui tutti giungeranno prima della fine dell'et  Millenniale). La differenza tra quella prova, risultato del riscatto, e quella dell'Eden sar  che in questa, ognuno implicher  il suo proprio avvenire personale.

Ma questo non sarebbe come dare una seconda opportunit  ad alcuni del genere umano? Rispondiamo: La prima occasione offerta di raggiungere

## Il divin piano dell'età

la vita eterna fu perduta per la disubbidienza del Padre Adamo per lui e per tutti i suoi discendenti "ancora nei suoi lombi". A quella prima prova "la condanna venne sopra tutti gli uomini"; ed ora, dopo che essi avranno compresa la colpa del peccato e provata l'amarezza del castigo, una opportunità sarà – secondo il Piano divino, frutto dell'opera redentrice – concessa ad Adamo ed a tutti coloro che per colpa sua perdettero la vita. Se qualcuno vuole chiamare quella possibilità di pervenire alla vita una "seconda occasione", sia pure; è certamente la seconda opportunità data ad Adamo, e in un senso a tutta quella razza riscattata. D'altra parte però, quella occasione è la prima occasione individuale per tutti i discendenti di Adamo, i quali, quando nacquero, si trovarono già sotto la condanna. O la prima o la seconda occasione come la si voglia chiamare, i fatti non cambiano: cioè per la disubbidienza di Adamo tutti furono condannati alla morte e tutti riceveranno nell'età del Millennio una piena opportunità di raggiungere la vita eterna sotto le condizioni favorevoli del nuovo Patto. E' ciò che gli angeli hanno dichiarato essere una "buona notizia di grande gioia per tutto il popolo" e ciò di cui Paolo parla quando dice: la testimonianza di quella grazia di Dio – che Gesù ha dato se stesso come riscatto per tutti – deve essere data al "proprio tempo". (Rom. 5: 17-19; 1 Tim. 2: 4-6).

Non è Iddio che limitò all'età del Vangelo l'opportunità di pervenire alla vita: sono gli uomini. Dio invece ci dice che l'Era Evangelica è designata per la scelta della Chiesa, per il real sacerdozio, per mezzo del quale, nell'età che seguirà, il mondo perverrà all'esatta conoscenza della verità e potrà assicurarsi la vita eterna sotto al nuovo Patto.

Ma quale vantaggio vi è in questo modo di procedere? Perché non dare prima ad ognuno un'occasione individuale di ottenere la vita, senza la prova della condanna di Adamo; la partecipazione dei suoi discendenti alla sua condanna, la redenzione del sacrificio di Cristo e la nuova offerta a tutti della vita eterna in seguito alle condizioni del nuovo patto? Poiché il male doveva essere permesso, a causa del libero arbitrio dell'uomo, a che pro un tale raggirò? Perché permettere che tante miserie colpissero gli uomini, i quali, finalmente, riceveranno la ricompensa della vita nella loro qualità di figli di Dio ubbidienti?

Ecco davvero il punto capitale su cui concentrare l'interesse di questo soggetto. Seguiamo attentamente questi ragionamenti: Se Dio avesse ordinato diversamente la propagazione della specie umana, in modo che i figli

## Il male permesso

non partecipassero alle conseguenze dei peccati dei genitori, – le debolezze mentali, fisiche e morali, – e se Iddio avesse disposto in modo che tutti avessero un'occasione paradisiaca per la loro prova, e che i trasgressori fossero condannati o "recisi" (gr. kolasis) immediatamente in caso di peccato, quanti credete voi che, in tutte quelle occasioni favorevoli, se ne sarebbero trovati degni di vita e quanti indegni?

Se prendiamo l'esperienza d'Adamo (che aveva conoscenza necessaria di Dio e delle sue leggi) come criterio, dobbiamo concludere che nessuno sarebbe stato trovato ubbidiente e degno, per mancanza della conoscenza necessaria. Noi siamo certi che fu per la "conoscenza (che il Figliuolo aveva) di lui (del Padre)" che egli fu capace di ubbidirgli e di confidare in Lui implicitamente. (Isaia. 53: 11). Ma supponiamo che un quarto della razza umana guadagni la vita, anzi di più, una metà; e che l'altra metà incorra nel salario del peccato, la morte. Che succederebbe allora? Quella metà che avrebbe ubbidito, non potrebbe coltivare una curiosità intensa per le cose proibite? Non sarebbe essa trattenuta soltanto dal timore di Dio e del castigo? Coloro che avrebbero ubbidito non si presterebbero così di buon grado al Piano di Dio come quelli che, conoscendo il bene e il male, avrebbero un concetto molto chiaro e preciso dei disegni del Creatore il quale fece leggi governanti non tanto il suo scopo ma quanto quello delle sue creature.

Poi considerate la situazione dell'altra metà che se ne andrebbe così alla morte, come conseguenza del suo peccato volontario. Essi sarebbero recisi dalla vita in eterno, a meno che Iddio non si ricordasse delle sue creature – opera delle sue mani – e non provvedesse ad un riscatto per esse. Ma, ancora, perché opererebbe così? La sola ragione starebbe nella speranza che se questi ultimi fossero ridestati e provati una seconda volta, alcuni di essi, in virtù della loro più grande esperienza acquistata mediante il castigo, sceglierebbero allora l'ubbidienza e la vita.

Supponendo, tuttavia, che un tal Piano fosse nei suoi risultati buono al pari di quello proseguito da Dio, gli si potrebbero fare critiche molto serie.

Quanto è più conforme alla divina sapienza la restrizione del peccato in certi limiti, quale essa si riscontra nel suo Piano! Il nostro spirito può riconoscere quanto sia preferibile avere una sola legge perfetta, la quale dichiara che il salario del peccato – commesso di proposito deliberato è la morte – la distruzione la negazione della vita. Infatti il Signore limitò il

## Il divin piano dell'età

male ch'egli permise, provvedendo a ciò che il Regno millenario di Cristo compiesse l'estinzione totale del male e di tutti i malfattori ostinati, e riconducesse l'eterna giustizia, basata sopra una conoscenza completa e sopra l'ubbidienza perfetta e volontaria da parte di esseri perfetti.

Due obiezioni principali restano da fare al Piano di provare fin dal principio ogni uomo separatamente. Nel Piano adottato da Dio un Salvatore bastava perché uno solo aveva peccato, uno solo era stato condannato (altri parteciparono alla sua condanna). Ma se la prima prova fosse stata una prova individuale, e se una metà della razza avesse peccato e fosse stata condannata, ciò avrebbe necessitato di un Redentore per ogni persona condannata. Una vita non colpevole, poteva salvare una vita colpevole, ma nulla più. Un solo perfetto, "l'Uomo Cristo Gesù" che fece la redenzione dell'uomo decaduto (e della nostra perdita per causa sua) poteva essere, quel modo soltanto "un riscatto (un prezzo corrispondente) per tutti" nel modo stabilito nel Piano di Dio. Se noi ponessimo il numero totale di esseri umani da Adamo in qua a cento bilioni, e che noi ammettessimo che una metà soltanto avesse peccato, ciò necessiterebbe la morte di tutti i cinquanta bilioni di uomini perfetti e ubbidienti al fine di dare un riscatto (prezzo corrispondente) per gli altri cinquanta bilioni di trasgressori; e così, con un Piano simile, la morte passerebbe su tutti gli uomini. E un tal Piano non si porterebbe dietro una dose minore di sofferenze di quello che è ora in via di compimento.

L'altra obiezione è che un Piano simile scompiglierebbe seriamente i disegni di Dio relativi alla elezione e all'esaltazione alla natura divina di un "Piccolo Gregge", il corpo di Cristo, una schiera di cui Gesù è il capo e il Signore. Iddio non potrebbe ordinare ai cinquanta bilioni di figliuoli ubbidienti di dare i loro diritti, i loro privilegi e la loro vita come riscatto per i peccatori: perchè secondo la sua legge la loro ubbidienza avrebbe loro acquistato il diritto alla vita eterna. Qualora dunque quegli uomini perfetti fossero invitati a divenire i salvatori dei condannati dal peccato, converrebbe che il Piano di Dio riservasse loro, come a Gesù, una ricompensa speciale. Se la medesima ricompensa fosse data loro, come essa è stata data al nostro Signore Gesù, cioè di partecipare ad una nuova natura, la divina, – e d'essere sovranamente innalzati sopra gl'angeli, principati e potenze, (Ef. 1: 20, 21), allora un numero immenso si troverebbe sul Piano. Ancora quei cinquanta bilioni, in tali condizioni, sarebbero tutti uguali l'uno

## Il male permesso

all'altro, e nessuno fra essi sarebbe il capo, mentre il Piano che Iddio adottò provvide un solo Redentore, un solo sovranamente innalzato alla natura divina, poi un "Piccolo Gregge" quegli che quel Redentore riscattò e che "seguono le sue orme", nel rinunciare a se stessi. Sono quelli che parteciperanno al suo nome, al suo onore, alla sua gloria e alla sua natura, come la moglie partecipa a tutto ciò che è di suo marito.

Coloro che possono comprendere questo tratto del Piano di Dio, il quale, condanna tutti in un solo rappresentante, apre la via del riscatto e della restaurazione a tutti tramite un solo Redentore. Possono vedere che la condanna di tutti in un sol uomo fu giusta e il contrario un discapito. Era per tutti un grande favore considerandolo congiuntamente al Piano di Dio di giustificare tutti gli uomini per il sacrificio d'un solo altro uomo. Il male sarà sterminato per sempre appena lo scopo di Dio, per cui egli lo tollerò – sarà raggiunto e che il beneficio del riscatto si sarà esteso quanto il castigo del peccato. E' tuttavia impossibile apprezzare il suo giusto valore questo tratto del Piano di Dio senza una conoscenza molto chiara e precisa della colpa del peccato e della natura del suo castigo che è la morte; dell'importanza e del valore del riscatto che diede il nostro Signor Gesù, e del ristabilimento completo e positivo dell'individuo in uno stato favorevole e in condizioni vantaggiose, secondo le quali egli avrà un'occasione di salvezza, prima come ricompensa, – la vita durevole, – o il castigo.

Quando si è ben compreso il Piano grandioso della redenzione e il "restaurazione di tutte le cose" per mezzo di Cristo, noi possiamo vedere che dal permesso del male scaturiscono delle benedizioni che non avrebbero potuto essere raggiunte in nessun altro modo.

Non solo tutti gli uomini approfitteranno eternamente per l'esperienza fatta e gli angeli per aver visto quell'esperienza, ma tutti avranno ancora il vantaggio di conoscere più chiaramente il carattere di Dio, come il suo Piano lo manifesta. Una volta quel Piano interamente compiuto, tutti saranno in grado di leggersi distintamente la sua sapienza, la sua giustizia, il suo amore e la sua potenza. Essi comprenderanno che la giustizia non poteva violare il divino decreto, né salvare la razza giustamente condannata senza un totale annullamento del castigo mediante un Redentore. Essi comprenderanno l'amore che provvide per quel nobile sacrificio e che innalzò sovranamente il Redentore alla destra di Dio, dandogli il potere e l'autorità di restaurare la vita di coloro che egli riscattò col suo prezioso

## Il divin piano dell'età

sangue. Essi comprenderanno ugualmente la potenza e la sapienza che furono capaci di condurre a buon fine un destino così glorioso per tutte le sue creature e di controllare così tutte le influenze opposte per trasformarle in strumenti di aiuto. Se il male non fosse stato permesso, dalla divina Provvidenza, non potremmo scorgere in qual modo quali risultati sarebbero stati raggiunti. Il permesso del male per un certo tempo manifesta una sapienza, che si estende molto lontano, il quale abbraccia la sua origine, tutte le sue conseguenze, con il suo rimedio e il risultato finale di quel permesso.

Durante l'era del Vangelo il male ha servito ancora alla disciplina e alla preparazione della Chiesa. Se il male non fosse stato permesso, il sacrificio del Signor Gesù e della sua Chiesa, di cui la ricompensa è la natura divina, sarebbe stato impossibile.

Abbiamo chiaramente compreso che, l'ubbidienza a quella legge produce la vita e la sua trasgressione la morte, quella legge, quale Gesù l'ha definita, vien racchiusa in questa sola parola: Amore.

L'amore è suprema grandezza, l'amore è la gloria del cielo.  
L'amore è il vero diadema dell'Altissimo e di Emmanuel.

"Ama il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso". Finalmente quando i consigli di Dio saranno eseguiti, la gloria del carattere divino si manifesterà ad ogni creatura intelligente e il permesso temporaneo del male sarà riconosciuto come una parte sapiente del governo divino. Attualmente ciò non si può scorgere se non con l'occhio della fede, se noi guardiamo avanti, per mezzo della Parola, alle cose delle quali è parlato per bocca di tutti i santi profeti, fin dalla fondazione del mondo, cioè il restauro di tutte le cose.

<sup>1</sup> Due passi della Scrittura (Isaia 45: 7, e Amos 3: 6), vengono adoperati per sostenere tale teoria, ma per una falsa interpretazione delle parole *avversità* e *male* nei due testi. Il peccato è sempre un male, ma un male non è sempre un peccato. Un terremoto, una conflagrazione, una

## Il male permesso

inondazione o una peste sarebbero delle calamità o dei mali, ma nessuno d'essi sarebbe un peccato. La parola *avversità* (versioni Francesi e Inglesi) nel primo testo (Isaia 45: 7) resa per male dal Diodati significa calamità, nel senso di malanno. La stessa parola ebraica (*ra*) è tradotta per *angoscia* in (Sal. 107: 26) per *calamità* in (Ger. 51: 2) per *avversità* in (Sal. 91: 1; 141: 5; Ec. 7: 14; Ger. 48: 16); per *miseria* in (Neem. 2: 17); per *distretta* o *afflizioni* in (1 Sam. 10: 19) e per molte altre espressioni in altri luoghi, che tutti si riferiscono alla infelicità o malanno, ma non al peccato. In Isaia 45: 7 "Io sono li Signore che formo la luce e creo le tenebre, che fo la pace, e creo il *male* (avversità)" e Amos 3: 6 "... Vi sarà alcun male (malanno) nella città, che il Signore non l'abbia fatto?", il Signore voleva ricordare agl'Israeliti il patto fatto con quel popolo come nazione, – che se essi obbedivano alle sue leggi egli il benedirebbe e li proteggerebbe dalle calamità che sopravvengono d'ordinario a tutto il mondo, ma che se essi l'abbandonavano Egli manderebbe loro le calamità (i mali) come castighi. (ved. Deut.28:1-32, 15-32; Lev. 26:15-16; Giosuè 23: 6-11,12-16). Nondimeno, quando calamità di tale natura sopravvenivano agli Israeliti, questi le consideravano di preferenza come accidenti che come castighi. Di lì le dichiarazioni dei profeti che quelle calamità venivano dal Signore per la loro correzione a motivo del patto con essi. E' assurdo l'adoperare passi per provare che Iddio è l'autore del peccato, poiché non si riferiscono al peccato.

<sup>2</sup> Vedi l'opuscolo: "Ce que nous trouvons dans l'Ecriture au Sujet de l'Enfer."

Il divin piano dell'età